

Per una Teosofia dell'esperienza

ANTONIO GIRARDI



La Teosofia è la vera scienza dell'eterna giovinezza, la reale incarnazione dell'autentico spirito della giovinezza. (George S. Arundale)

Quando avremo fatto quanto è in nostro potere, potremo dire con sincerità nel nostro cuore: "Qualsiasi cosa accada, è sempre per il meglio". (Joseph Pang Wai)

La risposta viene prima della domanda. (Gertrude Stein)

La Teosofia (Saggezza divina) è un insieme di conoscenze legate alle leggi universali che governano il cosmo e la vita degli esseri umani. La sua presenza nel corso della storia è stata costante e ha coinvolto le diverse espressioni culturali.

Il concetto fondamentale che sta alla base della Teosofia è quello dell'Unità della Vita e, in epoca moderna, le proposizioni fondamentali de *La Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky (sia quelle che riguardano la *Cosmogenesi* sia quelle che si riferiscono all'*Antropogenesi*) ne rappresentano la sintesi mirabile¹.

La presenza di un principio inconoscibile, la realtà di cicli di espansione-manifestazione e di decadenza e distruzione (*Pralaya e Manvantara*)², il principio dell'identità delle singole anime con l'anima universale, la presenza di un'energia "igneo" che tutto pervade e anima (*Fohat*)³ nonché quello che ci suggerisce che il modello precede la forma rappresentano al-

cuni dei tratti essenziali di un sentire che porta al superamento delle visioni dualistiche che tendono a separare in modo manicheo spirito e materia⁴.

Così l'essere umano ha l'opportunità di aprirsi alla possibilità della Fratellanza Universale senza distinzioni e di compiere una ricerca che utilizzi un metodo comparativo e di fatto olistico, riconoscendo nel particolare il portato dell'universale, secondo il noto assioma contenuto nella Tavola Smeraldina: "Come in alto così in basso"⁵.

Dal punto di vista teosofico la conoscenza non può essere separata dall'esperienza, anzi il presupposto è proprio quello che sia l'esperienza il terreno di prova della conoscenza. Esperienza e conoscenza vanno dunque insieme e formano anch'esse un'unità.

Alcune tematiche affrontate in epoca moderna dalle neuroscienze hanno molto contribuito ad avvicinare l'ambito della ricerca scientifica a quello della ricerca spirituale.

Si pensi, ad esempio, alle sperimentazioni californiane che videro coinvolti alcuni scienziati, filosofi e studiosi, guidati da Daniel Goleman e dal Dalai Lama, con lo scopo di indagare il rapporto fra funzionamento del cervello e stati di coscienza, anche in relazione alla meditazione. Da queste sperimentazioni è scaturita una sola inequivocabile risposta: liberarsi dai "veleni della mente" (rabbia, desiderio, illusione) è la chiave della felicità⁶.

Riguardo a questa esperienza va rilevato anche lo straordinario atteggiamento del Dalai Lama il quale ebbe a dire, nell'occasione, che qua-

lora le sperimentazioni avessero portato a conclusioni diverse rispetto a quanto affermato dalla tradizione del buddhismo tibetano mahayana, sarebbe stata quest'ultima a dover essere modificata.

Un atteggiamento importante quello del Dalai Lama, a dimostrazione che il ricercatore deve essere sempre disposto a mettere in discussione le proprie convinzioni, considerando l'esperienza della ricerca non come un tentativo di conferma del proprio conosciuto, ma come un'indagine capace di aprire la coscienza a nuove dimensioni sul piano della conoscenza e dell'esperienza stessa.

Questa impostazione ci riporta all'aspetto che rappresenta un tratto fondamentale di quello che, a pieno titolo, possiamo chiamare "metodo teosofico"⁷.

Si tratta dell'aspetto legato all'osservazione neutrale, un'osservazione cioè che non mira a trovare conferma delle nostre opinioni o delle conclusioni cui siamo arrivati attraverso l'esperienza del vissuto, ma che si apre alla dimensione del nuovo e dell'intuizione, superando le visioni dualistiche e i giudizi discriminanti.

Sul capitolo dell'osservazione Jiddu Krishnamurti ha saputo essere portatore di riflessioni importanti, accompagnando l'ascoltatore delle sue conferenze e il lettore dei suoi libri a una presa di coscienza tale da rendere assai più ampia la possibilità di un'osservazione libera e non condizionata⁸.

Le neuroscienze oggi sono in grado di spiegare molto bene quali siano i pericoli dei *bias* cognitivi (gabbie e preconcetti mentali che condizionano e deformano la nostra visione della realtà) e dell'euristica cognitiva (capacità dell'essere umano di "semplificare" la percezione della realtà e l'approccio ai problemi complessi, con apparente immediata utilità ma con una visione altamente parziale della realtà e della sua complessità)⁹.

Per seguire un approccio teosofico in tale ambito di ricerca, di particolare interesse è analizzare comparativamente questi dettati delle neuroscienze con alcune parti della letteratura

teosofica, quali ad esempio il celebre testo *Forme Pensiero* di Annie Besant e Charles Webster Leadbeater¹⁰.

La letteratura teosofica moderna, a partire dal messaggio originale di H.P. Blavatsky, ha saputo mettere in luce che la percezione attraverso i filtri mentali del conosciuto e i condizionamenti dell'esperienza non consentono una visione integrale di una realtà fortemente legata all'osservatore stesso.

Solo nel momento in cui la dicotomia osservatore – cosa osservata viene meno la nostra percezione è in grado di svelare una realtà assai più complessa, ricca di possibilità nel metterci in contatto con la Vita Una.

Per quanto riguarda i condizionamenti mentali e il pericolo derivante dai preconcetti non possiamo non ricordare il teosofista Bernardino del Boca che nei suoi scritti e nelle sue conferenze ha sempre messo in guardia contro le visioni parziali e negative e ha invitato tutti ad aprire le vie del cuore, nella dimensione della Bontà e della Bellezza¹¹.

Di Del Boca va anche ricordato quando, sempre a proposito dell'osservazione, egli sottolinea come la realtà del qui ed ora rappresenti non solo una preziosa opportunità di consapevolezza ma anche il ponte fra il passato e il futuro. E questo senza trascurare che la vera realtà è quella dell'essere.

In un brano indimenticabile di *Singapore-Milano-Kano* Bernardino del Boca, per esplicitare questo concetto, utilizza la narrazione di un'esperienza e scrive: "Davanti alle cascate di Nardis ripeto, dentro di me, la lezione topologica. La bella, fresca, aerea cascata è *topis*. Il fiume invisibile nell'altopiano è *noris*. Il fiume agitato che scende a valle è *oris*. Ma è tutto un'illusione. Nulla fluisce. Tutto è"¹².

Quanto finora sottolineato a proposito dell'osservazione è prezioso anche per affrontare il tema della conoscenza legata allo studio. Nel corso dei millenni l'umanità ha accumulato una vasta letteratura dei vari ambiti religiosi, scientifici, letterari, filosofici, artistici, ecc. Questo immenso patrimonio è a nostra disposizione. È

un bene prezioso, che molto ci può aiutare. È una testimonianza del conosciuto della nostra storia, delle nostre possibilità.

Ma tale insieme non deve trasformarsi in una sorta di autorità condizionante, finendo per essere applicato in modo utilitaristico e ideologico. Questo è l'inganno tipico in cui cadono tutti coloro che, isolando frammenti di conosciuto, lo trasformano in altrettanti dogmi in grado di ingannare se stessi e gli altri.

Si tratta di un pericolo che corre chi ritiene che la Teosofia o il proprio credo religioso siano soltanto un insieme di conoscenze codificate sul piano mentale e del linguaggio, limitandone così, di fatto, la portata, il significato, la capacità di influenza e di interazione con l'esperienza esistenziale. È questo tipo di atteggiamento che rafforza il potere della mente concreta e mette in esilio le possibilità della via del cuore.

È importante che la conoscenza sia vista come testimonianza e terreno fertile per l'ampliamento della dimensione della coscienza.

Sotto questo profilo l'esperienza storica della Società Teosofica risulta preziosa, come sottolinea Pablo Sender in un articolo pubblicato nel numero di luglio-agosto 2022 della "Rivista Italiana di Teosofia".

Scrivendo Sender, a proposito delle caratteristiche originali della sperimentazione della S.T., che la sua unicità "sta nel fatto che essa abbraccia due nature apparentemente opposte. Come nel caso dei movimenti spirituali tradizionali, la Società offre una visione del mondo particolare, rappresentata dagli insegnamenti teosofici. Ma il suo lavoro non si ferma qui. La Società incoraggia lo studio di altre tradizioni, come nel caso dei moderni centri neutrali di spiritualità. La presenza di questi due aspetti insieme è una caratteristica essenziale e distintiva della S.T."¹³.

Nell'investigare senza preconcetti la dimensione dell'osservazione e quella dello studio non possiamo trascurare il ruolo dell'intuizione, definita dal vocabolario Treccani come "conoscenza diretta e immediata di una verità, che si manifesta allo spirito senza bisogno di ricorrere al ragionamento, considerata talora come

forma privilegiata di conoscenza che consente, superando gli schemi dell'intelletto, una più vera e profonda comprensione (e, a volte, creazione) dell'oggetto".

L'intuizione ha dunque a che fare con l'accesso a una dimensione del conosciuto che va oltre la sfera del livello razionale.

Le possibilità dell'intuizione, indagate da grandi filosofi (si pensi a Bergson), oggetto di ricerca di scienze e neuroscienze, consacrate nella tradizione vedica, ampiamente espresse nel campo dell'arte, sono terreno fertile di ricerca per gli esseri umani che percorrono il sentiero spirituale.

Ne *La Voce del Silenzio* H.P. Blavatsky ci ricorda: "Non cercare questi punti [i semi della sapienza] nel regno di Maya; vai oltre le illusioni e cerca l'eterno, l'immutabile Sat, diffidando dei falsi suggerimenti della fantasia. Poiché la mente è come uno specchio: raccoglie polvere mentre riflette. Sono necessarie le dolci brezze della Sapienza dell'Anima per levare la polvere delle nostre illusioni. Cerca, o principiante, di fondere insieme la tua mente e l'Anima tua. Fuggi l'ignoranza, fuggi del pari l'illusione. Distogli il tuo sguardo dagli inganni del mondo; diffida dei tuoi sensi che sono bugiardi. Ma dentro il tuo corpo, tabernacolo delle tue sensazioni, cerca nell'Impersonale l'Uomo eterno; e trovatolo guarda all'interno: tu sei Buddha"¹⁴.

Da un lato l'intuizione ci suggerisce l'esistenza di altre realtà cognitive e dall'altro apre a una miglior comprensione del significato di *Antahkarana*, il ponte fra la dimensione del quaternario inferiore e la triade superiore della tradizione teosofica¹⁵.

L'intuizione dal punto di vista teosofico è una possibilità reale per l'essere umano che abbia compreso il portato di questo passaggio de *La Voce del Silenzio*: "Sopra tutto impara a distinguere il vero dal falso, la scienza del cervello dalla Sapienza dell'Anima, la dottrina dell'occhio da quella del cuore"¹⁶.

Per Bernardino del Boca l'intuizione può collegarsi con due aspetti legati alla sfera emozionale, quello della Fratellanza e quello della

Bellezza. Ne consegue che sintonizzarsi con queste due realtà favorisce l'intuizione stessa, secondo il dettato platonico del Buono e del Bello. Per Del Boca l'intuizione è legata anche a una possibilità della sfera mentale, quando questa sa andare oltre la dimensione concreta, per aprirsi invece a quella dei modelli e degli archetipi.

I tre punti fondamentali della riflessione delbochiana portano a queste conclusioni: "1. L'intuizione non nasce nella mente ordinaria, ma nelle 'alte sfere della classe mentale'. 2. L'intuizione 'sorprende' il pensiero perché la mente non spera in tale soluzione. 3. La cosa più importante è che l'intuizione 'obbliga' il pensiero ad andare oltre gli schemi mentali cristallizzati"¹⁷.

La Teosofia ha la possibilità, attraverso l'osservazione, la conoscenza e l'intuizione di portarci anche a una più profonda comprensione del significato della relazione.

In un sistema caratterizzato dalla realtà dell'Unità della Vita tutti gli esseri ma anche ogni cellula, ogni atomo, ogni aspetto della manifestazione sono collegati gli uni agli altri. C'è una sorta di risonanza cosmica ed è la relazione che la caratterizza. Ne consegue che ogni nostra azione, ogni sentire, ogni pensiero è, proprio perché collegato al tutto, in grado di influenzare positivamente o negativamente l'insieme.

La relazione diventa dunque palestra anche di etica e ci affida, individualmente, una grande responsabilità. Negli Anni Cinquanta e Sessanta la scuola dell'analisi transazionale (A.T.), che aveva avuto robuste frequentazioni teosofiche californiane, semplificò e sintetizzò lo schema delle possibili relazioni fra gli esseri umani in quattro punti in grado di riflettere i differenti atteggiamenti mentali ed emotivi: a) "Io non sono ok e tu sei ok" (chiave di tutte le frustrazioni e della depressione, leva dei plagi e del successo della pubblicità e del cosiddetto *star system*); b) "Io non sono ok e tu non sei ok" (chiave del pessimismo e della distruzione reciproca); c) "Io sono ok e tu non sei ok" (chiave del potere discriminatorio e discriminante e anche dell'in-

differenza); d) "Io sono ok e tu sei ok" (chiave della relazione armoniosa e costruttiva)¹⁸.

Gli schemi dell'analisi transazionale ci fanno capire quanto sia importante condividere e praticare quello che ci porta a una relazione con gli altri positiva, rispettosa, costruttiva, ricca di possibilità.

Una relazione di questo tipo non può che basarsi anche sulla capacità di ascolto e ci apre alla possibilità di rapporti di tipo maieutico, nel comune spirito della ricerca della verità. Attraverso l'utilizzo di questa metodica l'essere umano può arrivare a comprendere appieno il carattere "sacro" della relazione. E questo vale a tutti i livelli: da quello familiare a quello lavorativo, da quello sociale a quello dei rapporti fra le nazioni.

In ambito esistenziale due ulteriori aspetti non vanno trascurati.

Il primo riguarda la meditazione, il secondo la dimensione del servizio.

J. Krishnamurti ha sempre sottolineato che il processo di comprensione della meditazione passa attraverso la consapevolezza di ciò che essa non è e del fatto che non può essere identificata con una tecnica, per quanto nobile e ricca di tradizione. La meditazione non è dunque un processo di cristallizzazione di un concetto o di una formula, non è separazione, non è violenza, non è incantamento.

Aggiunge Krishnamurti: "Se non c'è generosità, se non c'è bontà, la meditazione non è possibile; questo significa essere liberi dall'orgoglio, dall'ambizione di arrampicarsi sulla scala del successo, non pretendere minimamente di diventare famosi; significa morire in ogni momento della giornata a tutto quello che abbiamo accumulato. Solo questo è il terreno fertile nel quale la bontà può sbocciare e fiorire. La meditazione è la fioritura della bontà"¹⁹.

Martin Buber, nei suoi racconti chassidici riferisce di un certo rabbì che "si illuminò, nella sua locanda, lavando e rilavando i piatti senza volgere lo sguardo altrove"²⁰.

In occasione di un incontro a Riva del Garda, a metà degli Anni Novanta del Novecento, il Venerabile U Panna Dipa, eminente monaco bir-

mano della tradizione teravada, alla mia domanda su cosa fosse la meditazione vipassana rispose afferrando una mela che gli stava davanti e, iniziando a mangiarla in uno stato di evidente consapevolezza, disse: “Questo è vipassana mentre si mangia una mela”. Si stese poi per terra e iniziò a dormire, emanando un’evidente beatitudine. Poi aprì gli occhi e disse: “Questo è vipassana mentre si dorme”. Non ci fu bisogno, in quell’occasione, di altri approfondimenti sul tema²¹.

Parlare ora del servizio non significa relegarlo a un ruolo di “Cenerentola”; al contrario, quando parliamo di spiritualità nella vita quotidiana, quando insistiamo sull’importanza esperienziale della Teosofia, finiamo per mettere al centro il valore del servizio.

Servire è una grande possibilità evolutiva e consente di ridimensionare il piccolo “io” della personalità e di aprire il proprio cuore alla dimensione dell’“essere”, superando i condizionamenti di quella dell’“avere”. Servire implica l’aver capito che la vita ha a che fare con il sacrificio e quindi con il rendere “sacro” quello che si compie. Non c’è compiacimento nel servire, c’è piuttosto un’intima comprensione della vita, del suo significato, del suo fluire²².

Il servizio è una possibilità a 360 gradi e coinvolge il fare, il pensare, il donare e ogni altra sfumatura della vita in una logica di totale disinteresse nei confronti dei premi e dei riconoscimenti. Servire è essere. Servire è vivere. E il servizio può essere esso stesso una vera e propria meditazione ed è strettamente legato al concetto di compassione, tema sul quale vale la pena di tenere in considerazione quanto affermato dal Dalai Lama: “Credo profondamente che la compassione sia la strada non solo per l’evoluzione del pieno potenziale umano, ma anche per la sopravvivenza stessa degli uomini, dal concepimento alla nascita, alla crescita. Per questo dico che gentilezza e compassione sono la mia religione. Non c’è bisogno di filosofie complicate e nemmeno di templi. Il cuore è il nostro tempio...”²³.

Jiddu Krishnamurti, sul tema della compassione, ci ricorda: “Quando parlo di compassione non intendo qualcosa che si possa acquisire. La



compassione non è una parola, non è qualcosa che appartiene al passato, ma è qualcosa che agisce nel presente; è il verbo e non la parola, il nome, il sostantivo. C’è differenza tra il verbo e la parola. Il verbo è azione nel presente, mentre la parola proviene sempre dal passato e quindi è qualcosa di statico. Potete conferire del movimento, della vitalità a una parola, a un nome, ma il verbo è un’altra cosa. Il verbo è il presente...”²⁴.

Nella dimensione esperienziale la Teosofia svela per intero il suo volto e la sua realtà e ci collega alle “Strade Alte” della vita. Ci possono fare da auspicabili compagni di viaggio l’umiltà e il socratico “sapere di non sapere”. Senza dimenticare di esercitare il perdono nei confronti degli altri e anche di noi stessi e la riconoscenza per lo straordinario dono che la vita è.

Nel qui e ora c’è tutta la preziosità del momento presente, sintesi fra il passato, portato dell’esperienza, e il futuro, terreno delle nostre aspettative e dei nostri sogni. Il presente è dunque simbolicamente la sintesi suprema della vita e delle sue possibilità. È anche la chiave di comprensione del *karma*, legge suprema di una risonanza universale che nulla trascura e tutto comprende.

Il momento presente racchiude tutte le pos-

sibilità della gentilezza, della compassione, dell'amore, senza più barriere fra noi e l'altro.

Alzando gli occhi al cielo, in una notte serena e ammantata di stelle, possiamo cogliere appieno il "miracolo" della vita. In viaggio nell'universo, confusi dalla dimensione della misurazione del tempo, che mette in ombra la realtà dell'eterno e dell'infinito, troppo presi dagli sforzi per far sopravvivere il nostro piccolo "io", dimentichiamo talora di onorare il patto con la vita, che è amore, e con la natura, che è misura della nostra armonia.

Ma proprio la dimensione della precarietà, che pur ci appartiene, ci può aiutare ad aprirci alla grandezza della via del cuore, quella che fa di ogni essere umano che incontriamo un ambasciatore di un piano di coscienza, portando con sé la sacralità della relazione, di ogni misura temporale un dono prezioso, di ogni conoscenza un gradino lungo la scala santa della vita.

La nostra grande possibilità è legata dunque alla via del cuore, quella che ci fa capire il valore di accettare il mondo esterno così com'è, condizione prima che ci porta oltre gli attaccamenti e le identificazioni.

Ogni istante, ogni momento è di inestimabile preziosità, è unico e irripetibile e apre le porte all'eterno e all'infinito. Nel cuore di ogni essere umano batte l'intero universo.

È questo il tempo non di creare separazioni e di erigere muri ma di costruire ponti: ponti fra tutti gli esseri umani, fra il nord e il sud del mondo, fra l'oriente e l'occidente; ponti fra la scienza, la religione, la filosofia e l'arte. Ponti anche dentro noi stessi.

Lungo le vie del cuore i ritmi si susseguono, luci e ombre si alternano e coesistono, spesso senza logica apparente. È proprio nelle sottili risonanze che solo il cuore può dare, che gli sparsi ricordi vengono purificati dal fuoco dell'essere. Qui e ora²⁵.

Sono di conforto al "viandante" le parole trascritte da H.P. Blavatsky ne *La Voce del Silenzio*: "Ricorda, o tu che lotti per la liberazione dell'uomo, che ogni sconfitta è un successo e che ogni sincero sforzo col tempo ottiene la sua

ricompensa. I sacri germi spuntano e crescono invisibili nell'anima del discepolo e i loro steli si rafforzano ad ogni novella prova, piegano come giunchi, ma non si spezzano né mai possono inaridire. Ma, quando l'ora è suonata, fioriscono"²⁶.

Note:

1. Vedi le due conferenze tenute da Pier Giorgio Parola presso il Gruppo Teosofico "Aurora" di Vicenza sul tema "Le proposizioni fondamentali de La Dottrina Segreta". (prima parte 5 dicembre 2017; seconda parte 15 maggio 2020): https://www.youtube.com/watch?v=FgxhD9IZsQM&t=298s&ab_channel=Societ%C3%A0TeosoficaVicenza e https://www.youtube.com/watch?v=8wy3w9HpzP0&ab_channel=Societ%C3%A0TeosoficaVicenza

2. Nel *Glossario Teosofico*, curato da Pier Giorgio Parola, *pralaya* viene definita come "un vocabolo composto da *laya* (svanire) e *pra* (in avanti), sta quindi etimologicamente a significare il "dissolversi", ma con uno scopo, in previsione di uno stato migliore. Viene comunemente considerato come lo stato di riposo tra due cicli di attività. Ci sono, comunemente, quello universale (*prākritika*), quello solare (*saurya*), quello terrestre (*bhaumika*) e quello umano (*purusha*). Ma *La Dottrina Segreta* (I, 370) fa questa precisazione: "Un primo *pralaya* è detto *NAIMITTIKA*, ossia 'saltuario' o 'accessorio', ed è causato dagli intermezzi tra i 'giorni di Brahmā'; esso comporta la distruzione delle creature, di tutto quello che vive ed ha forma, ma non della sostanza, che rimane nello *statu quo* fino a che la 'Notte' giunge ad una nuova ALBA. Un altro è detto *PRAKRITIKA* ed avviene alla fine di un periodo della vita di Brahmā, quando tutto ciò che esiste si riduce all'elemento originario, per essere rimodellato alla fine di questa notte più lunga. C'è poi un terzo *pralaya*, l'*atyanitika*, che non concerne i mondi o l'universo, ma solo le individualità della gente ed è il *pralaya* individuale o *NIRVĀNA*. Dopo averlo raggiunto non è più possibile un'esistenza futura, una rinascita, fino alla fine del *mahā-pralaya*". H.P.B. cita anche un altro tipo di *pralaya*: "La *Bhagavad Gita* (XII, IV, 35) parla di un quarto tipo di *pralaya*, il *nityā*, ovvero la dissoluzione costante e spiega come questo sia il cambiamento che avviene impercettibilmente in ogni cosa di questo universo, dai globi fino agli atomi, senza tregua. Esso è crescita e decadenza (vita e morte)" (*La Dottrina Segreta*, I, 371).

Manvantara invece viene definito come: "periodo di tempo regolato da un *Manu* (vedi). È un termine composto da *manu* e dal suffisso *antara*, tra. Si dà questo nome al periodo di attività, di progresso, che si alterna al *pralaya*".

Il *Glossario Teosofico* è stato pubblicato da Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza nel 2013.

3. Questa la definizione di *Fohat*, tratta sempre dal sopra citato *Glossario Teosofico*: “È ‘l’energia dinamica dell’Ideazione Cosmica’, costituita dall’insieme dei *dhyāni cohan* e, nell’universo manifestato, è ‘quello’ che unisce lo spirito alla materia, il ponte di vita. È l’energia primordiale del cosmo che include ogni forza della settoplice natura, all’interno dell’atomo come tra le stelle; è il Grande Potere che anima ogni corpuscolo (la forza unificata meta della scienza) e, tramite l’azione reciproca dello spirito e della materia, lo fa evolvere in conformità al progetto della Mente Universale. *Fohat* è quindi l’unità trascendentale che collega tutte le energie cosmiche, sui piani visibili e invisibili, e la sua azione assomiglia, su una scala immensa, a quella di una forza vivente creata dalla VOLONTÀ. È un vocabolo che è stato fatto conoscere da H.P.B., asserendo che è usato dagli occultisti tibetani, e corrisponde a un aspetto della sanscrita *daivāprakriti* (vedi)”.

4. Vedi in proposito: *Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2010, Lettera n. 10 di K.H. pp. 97-107. In questa Lettera il Mahatma afferma: “Quando noi parliamo della Vita Una diciamo anche che essa penetra in ogni atomo della materia, anzi che ne è l’essenza e che quindi ha non solo relazione con la materia, ma anche tutte le sue proprietà, ecc. – perciò essa è materiale, è la materia stessa”.

5. La Tavola di Smeraldo o smeraldina (in latino *tabula smaragdina*) è un testo sapienziale, secondo la leggenda ritrovato in Egitto prima dell’era cristiana.

Il testo era inciso su una lastra di smeraldo ed è stato tradotto dall’arabo in latino nel 1250. Esso rappresenta il documento più celebre degli scritti ermetici ed è attribuito allo stesso Ermete Trismegisto, dagli egizi riconosciuto nel dio Thot. Esso apparve per la prima volta in versione stampata nel *De Alchemia* di Johannes Petreius (1541). (fonte: Wikipedia)

6. Dalai Lama, Daniel Goleman, *Emozioni distruttive*, Mondadori, Milano 2004.

7. Vedi: https://www.teosofica.org/it/societa-teosofica/la-societa-teosofica/alcuni-elementi-del-metodo-teosofico/_52

8. Vedi: Girardi, A., “Frammenti di una riflessione su Jiddu Krishnamurti e il suo messaggio”, in *Unità della Vita – Scritti Teosofici*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2007, pp. 181-190.

9. Gollini, S., Prina, G., “Tutta colpa delle trappole mentali”, in *Il Dirigente*, luglio-agosto 2022, Milano pp. 48-51.

10. *Forme pensiero* fu pubblicato da Charles W. Leadbeater ed Annie Besant nel 1905 con il titolo: *Thought Forms*. Il testo ebbe una notevole influenza anche in campo artistico, aprendo le porte a una compresio-

ne della realtà che vede la mente capace di dar forma ai propri pensieri e alle proprie emozioni.

11. Vedi, in particolare: Del Boca, B., “La giustizia del fiordaliso” in *L’Età dell’Acquario – Rivista sperimentale del nuovo piano di coscienza*, n. 18 (settembre-ottobre 1973), pp. 3-7 e Del Boca, B., Introduzione a *Lo Yoga della Bellezza* di Laurence J. Bendit, Bresci Editore, Torino, 1989, pp.7-39.

12. Del Boca, B., *Singapore-Milano-Kano*, Bresci Editore, Torino, 1976, p. 151.

13. Sender, P., *Il lavoro pubblico nella Società Teosofica* in “Rivista Italiana di Teosofia”, luglio-agosto 2022, p. 5-9.

14. Blavatsky, H.P., *La Voce del Silenzio*, Società Teosofica Italiana 1978, Trieste, pp. 32-33

15. *Antahkarana* è il sentiero o ponte fra il *manas* superiore e quello inferiore, fra l’ego divino e l’anima personale dell’uomo. Esso serve come mezzo di comunicazione fra i due e trasporta dall’ego inferiore a quello superiore tutte le impressioni personali ed i pensieri dell’uomo che possono essere, per la loro natura, assimilati e accumulati nell’Entità immortale e in questo modo divenire immortali con essa.

Per una piena comprensione del tema vedi lo schema di rappresentazione della realtà umana a p. 76 de *La Chiave della Teosofia*, Edizione Teosofiche Italiane, Vicenza, 2009.

16. Blavatsky, H.P., *La Voce del Silenzio*, Società Teosofica Italiana 1978, Trieste, p. 31

17. Del Boca, B., “L’intuizione” in *L’Età dell’Acquario – Rivista sperimentale del nuovo piano di coscienza*, n. 77 (inverno 1992/93), Bresci Editore, Torino, p. 39.

18. Vedi: Harris, Thomas A., *Io sono ok, tu sei ok*, BUR, Milano 1974.

19. In “Compassione e consapevolezza: una prospettiva teosofica”, conferenza di A. Girardi presso la sede di Milano della Società Teosofica Italiana, 19 giugno 2022.

20. Vedi: Girardi, A., *Per un alfabeto dell’anima*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2019 p. 74.

21. Idem, p. 76.

22. Idem, p. 110.

23. In “Compassione e consapevolezza: una prospettiva teosofica”, conferenza di A. Girardi presso la sede di Milano della Società Teosofica Italiana, 19 giugno 2022.

24. Idem.

25. Vedi: Girardi, A., *Per un alfabeto dell’anima*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza, 2019 p. 130.

26. Blavatsky, H.P., *La Voce del Silenzio*, Società Teosofica Italiana 1978, Trieste, pp. 72-73.

Antonio Girardi è l’attuale Presidente della Società Teosofica Italiana.